

## **Sintesi dei contenuti della tesi “Lo sviluppo ai margini. Sviluppo locale e Strategia Nazionale per le Aree Interne”, Valeria Picchi, 2020**

Lo scoppio della crisi economico-finanziaria del 2008 e il protrarsi della recessione nel continente europeo ha mostrato i limiti e le contraddizioni intrinseche nel funzionamento dell'attuale sistema socioeconomico globalizzato. Infatti, soprattutto nel contesto europeo, l'espansione del fenomeno della globalizzazione e il prevalere del principio dell'accumulazione hanno portato alla formazione di una tradizione di politiche pubbliche per lo sviluppo economico fatte di grandi investimenti in aree concentrate del territorio nazionale, ed in particolare nelle aree urbane, sistemi già strutturati ed attrezzati in cui gli investimenti promettevano maggiori profitti. Politiche di questo genere, ideate guardando solo alla dimensione urbana, in quello che è stato definito “il secolo delle metropoli globali”, hanno generato, e aggravato ove già presenti, forti disuguaglianze territoriali, che si sono andate a legare strettamente a problematiche di tipo sociale e di qualità democratica: quest'ultima in particolare può essere misurata attraverso la disponibilità e la qualità dei servizi essenziali per lo sviluppo della propria persona e per l'esercizio dei propri diritti di cittadinanza. In particolare, questo modello di sviluppo ha portato la politica a “dimenticarsi” di quelle aree non centrali, non urbane, che sono state via via marginalizzate e la cui situazione socioeconomica è andata peggiorando: sono i cosiddetti “luoghi ai margini”, territori che a lungo hanno subito disinvestimento strategico politico e culturale, marginalizzati dalle tradizionali politiche urbane e che oggi soffrono di dinamiche di spopolamento e abbandono. Sono aree fragili e svantaggiate, che più di altre hanno sofferto le conseguenze della crisi, e che oggi richiamano l'attenzione della politica attraverso una domanda di protezione sociale che si esprime con il voto, un voto di protesta, un voto “contro”, che cerca una risposta in una politica sovranista e populista. Tuttavia, questi luoghi marginali rappresentano anche uno spazio di opportunità: la condizione di marginalità si rivela essere fattore potenziale per l'innovazione e lo sviluppo, e soprattutto i luoghi al margine possono diventare laboratori per pensare e sperimentare soluzioni inedite per uscire dalla crisi sistemica.

Queste dinamiche sono diffuse in tutta Europa, ma il caso italiano è di particolare interesse: l'Italia è un Paese caratterizzato da un forte policentrismo e da un'estrema varietà di risorse ambientali, culturali ed economiche. Questi elementi di diversità rappresentano la più grande ricchezza del nostro Paese, e questa convinzione si sta diffondendo sempre di più; tuttavia, le politiche pubbliche rimangono fedeli alla tradizione di progetti di sviluppo indifferenziati e “ciechi ai territori”. È quindi sempre più urgente un cambiamento nelle politiche, affinché si dimostrino più attente ai bisogni e alle specificità dei luoghi, allontanando lo sguardo dalle città e dalle aree metropolitane e guardando invece a quei territori che sono a lungo stati

marginalizzati: una nuova fase per le politiche per la gestione e lo sviluppo territoriale che abbia come obiettivo la coesione socio territoriale del Paese.

Un possibile modello da seguire per operare questa trasformazione è lo sviluppo locale. Il paradigma di sviluppo *place-based* si basa sul protagonismo dei soggetti locali e sulla mobilitazione delle risorse e competenze locali: tra i suoi punti cardine, infatti, la valorizzazione del territorio e il riconoscimento delle sue specificità in termini di risorse e capacità (il capitale territoriale), e la partecipazione attiva dei cittadini che vi risiedono. Un punto fondamentale di questo modello, che giustifica anche la sua validità nell'attuale contesto dominato dalla globalizzazione, è che i processi di sviluppo locale devono essere aperti – rifiutando la chiusura e il *localismo* – sia verso il contesto mondiale e l'economia internazionalizzata, sia verso il contesto sociale, economico e politico della nazione di cui il territorio fa parte, coinvolgendo e interagendo con tutti i diversi livelli istituzionali presenti sul territorio, attraverso la *multilevel governance*.

Una proposta politica innovativa che si pone come esempio concreto della possibilità di operare questo cambiamento nelle politiche pubbliche in Italia è la Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI). Questa policy viene elaborata dal Ministro per la Coesione Territoriale Fabrizio Barca tra il 2012 e il 2013, e presentata alla Commissione Europea nel 2014 all'interno del più ampio quadro della Politica di Coesione Europea. La SNAI è un progetto ambizioso di politica pubblica che mira a contrastare la marginalizzazione ed i fenomeni di declino demografico dei luoghi marginali in Italia, chiamati Aree Interne. A tal fine, la Strategia prevede l'attuazione di progetti di sviluppo locale ideati e realizzati anche attraverso la partecipazione diretta dei cittadini e degli attori locali, e coordinando il tutto a un livello nazionale. Peculiarità di questa politica, che la rende un *unicum* nel panorama europeo, è infatti la capacità di integrare la prospettiva nazionale con quella locale, seguendo principi inediti per le politiche pubbliche, come l'attenzione ai luoghi e il coinvolgimento diretto dei residenti nella progettazione e attuazione della politica. Molte sono le peculiarità e specificità che rendono la Strategia Nazionale per le Aree Interne un progetto inedito, con particolare riferimento alla visione del problema, all'identificazione delle Aree Interne e alla metodologia di intervento.

In breve, la Strategia Nazionale per le Aree Interne opera un'"inversione dello sguardo", ovvero riconosce la rilevanza e la centralità che i territori al margine rivestono nel contesto nazionale: le Aree Interne diventano l'oggetto di una grande "questione nazionale". L'identificazione di questi luoghi, poi, non avviene più considerando grandezze geografiche, come l'altitudine, o numeriche, come il numero di abitanti del comune, bensì le Aree Interne vengono individuate e mappate guardando alla distanza dei luoghi dai centri di offerta dei servizi essenziali: sanità, istruzione e mobilità. In questo modo la Strategia identifica come Aree Interne una porzione di

territorio italiano che supera il sessanta per cento di quello totale e che è organizzata in oltre quattromila Comuni, nei quali vivono circa un quarto della popolazione italiana: numeri tutt'altro che irrilevanti a livello nazionale. A questo si collega anche l'obiettivo primo della SNAI, che è ridurre le differenze territoriali dotando tutti i territori dell'accesso ai servizi essenziali che determinano i diritti di cittadinanza, e a portare sviluppo nelle aree ai margini attraverso progetti di sviluppo locale ideati e realizzati con la partecipazione attiva del territorio e degli attori locali, ma anche attraverso il coinvolgimento e la collaborazione tra i diversi livelli istituzionali. Infine, l'innovatività di questo progetto di policy risiede anche nella sua metodologia: la Strategia mira a realizzare progetti di sviluppo locale partendo dai bisogni e dalle capacità dei singoli luoghi, coinvolgendo i cittadini e gli attori del territorio, e mettendoli in relazione con l'esterno – con altri territori più o meno lontani e con i soggetti istituzionali a livello sovralocale. Per fare ciò, punti centrali nella Strategia sono la partecipazione (sia nella fase progettuale, che prende il nome di *co-progettazione*, sia nella realizzazione dei progetti di sviluppo locale), la multilevel governance (i progetti locali sono infatti inseriti e coordinati a un livello nazionale, coinvolgendo tutti i livelli istituzionali) e la valutazione dei risultati per aggiustare le strategie e monitorare successi e criticità.

La Strategia Nazionale per le Aree Interne arriva proprio quest'anno alla fine del suo primo ciclo di programmazione, e nonostante i risultati raggiunti, la strada da fare è ancora lunga e le resistenze che la Strategia incontra sono ancora forti sia a livello culturale sia da parte della politica e dell'amministrazione pubblica. La Strategia propone infatti un cambiamento nel modo di concepire e operare le politiche pubbliche che fatica ad essere accettato, ma che dovrebbe essere perseguito dalla stessa politica. L'auspicio è che nei prossimi anni la politica decida di intraprendere un nuovo percorso e sia in grado di essere lungimirante, di "invertire lo sguardo" e di uscire dagli schemi attuali; e un primo passo verso questa direzione sarebbe proprio il rinnovo della Strategia per un nuovo ciclo di programmazione. Infine, l'esperienza inedita della Strategia Nazionale per le Aree Interne dovrebbe essere guida ed esempio per nuove politiche, sia a livello italiano sia europeo, che vogliano perseguire lo sviluppo dell'intero Paese partendo dai territori e dai cittadini.